

Nuovi stili di consumo alcolico negli adolescenti italiani: allarme sociale al Nord e fenomeno invisibile al Sud

Caterina Arcidiacono, Elisabetta Caianiello

Dipartimento di Scienze Relazionali “G.Iacono”

Università degli Studi di Napoli Federico II

caterina.arcidiacono@unina.it; ecaianie@unina.it.

Sommario

Il presente lavoro è rivolto ad indagare gli elementi che caratterizzano le nuove consuetudini del bere giovanile. L'ISTAT e l'ISFOL hanno rilevato che la diffusione dei consumi di alcol mostra un incremento significativo tra i giovani. Inoltre, il *binge drinking* (bere per ubriacarsi), è risultato un comportamento diffuso fra gli adolescenti che fanno uso di alcolici solo nel fine settimana, anche con lo scopo di abbandonarsi più facilmente a condotte rischiose.

1 Introduzione

Le bevande alcoliche, da sempre nella cultura occidentale associate alla sfera della celebrazione conviviale e comunitaria, trovano echi negativi nel suo abuso, cioè nel cedimento di fronte al potere che la sostanza può avere sull'individuo. La V indagine sugli *Italiani e l'alcol, consumi, atteggiamenti tendenze* (Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol, 2006) propone, per la prima volta, all'attenzione pubblica un'immagine articolata del consumo di alcol tra i giovani.

L'80,4% degli Italiani che hanno più di 12 anni (quasi 41 milioni, su un totale di 50,8 milioni di adulti e giovani di 13 anni ed oltre) beve alcolici almeno una volta in tre mesi. Rispetto al 2000, all'interno del rapporto, si osserva una quota crescente di consumatori (almeno occasionali) fra i giovani di 15-24 anni (76-77% dei giovani, sia nel 1997 che nel 2000 e 81% nel 2005), un aumento più accentuato dei consumatori fra gli adulti di 25-34 anni (da 80% a 88%) ed aumenti più contenuti (o stabilità) nelle altre classi di età: da 80% a 87% fra 35 e 54 anni e da 73% a 75% dopo i 54 anni.

Inoltre, emerge un primato inquietante dell'Italia: quello del primo bicchiere consumato a 11-12 anni, l'età più bassa dell'Ue, dove la media si aggira sui 14 anni e mezzo.

Durante l'adolescenza, il giovane progredisce in una conoscenza del rapporto con la sostanza alcol in cui, alle prime occasioni di consumo

autonomamente deliberato (indirizzato di preferenza verso la birra ma non immune ai superalcolici), corrisponde frequentemente un evento di perdita di controllo. A questa fase, rapida e scevra di problemi per molti, ma che per alcuni evolve verso un'area grigia di comportamenti incerti e per altri ancora verso varie forme di abuso, segue di norma un percorso di maturazione fisiologica del consumo che aumenta (fino all'età soglia dei 34 anni) per poi stabilizzarsi e diminuire.

Il 10% dei giovani di 13-24 anni dichiara di aver avuto, negli ultimi tre mesi, esperienze di *binge drinking*, cioè esperienze di forti consumi di alcolici concentrati in tempi brevi, fuori dai pasti (almeno 5 bicchieri concentrati in due ore). L'abitudine di consumare eccessive quantità (convenzionalmente 4 o più bicchieri di bevande alcoliche) in una sola occasione, come ad esempio durante una stessa serata o una festa, è più diffusa tra i maschi (15%) che tra le ragazze (6%) e per il 5% si tratta di un'esperienza ripetuta almeno 3 volte nell'ultimo mese. Già nel 2002, gli studi dell'Istituto Superiore di Sanità (Scafato, Massari, 2002) mettevano in evidenza che fra gli under 16, ben 723.000 subiscono il fascino della bottiglia. Questa impennata dei consumi, secondo alcuni esperti, sarebbe la conseguenza di una strategia ben studiata dai produttori, che proprio di recente hanno immesso nel mercato una quantità innumerevole di nuovi “prodotti”, come gli alcolpop, cocktail generalmente a base di limonata o succo di frutta e di alcol.

2 Allarme sociale sul *binge drinking*

Il bere per ubriacarsi si sta estendendo a fasce sempre più ampie di popolazione e non esclusivamente adolescenziali. A lanciare l'allarme è stata nel 2005 l'indagine Istat Multiscopo (ISTAT, 2005).

Il comportamento *binge drinking*, diffuso prevalentemente nei Paesi del Nord Europa, si sta radicando tra i giovani anche in Italia e nei Paesi dell'Europa mediterranea, fa notare la ricerca. L'8,4% della popolazione di 11 anni e più ha dichiarato di aver consumato alcol in eccesso in una sola occasione almeno una volta negli ultimi 12 mesi. La quota è in aumento rispetto a quanto rilevato alla fine del 2003 (7,1%), anno in cui l'Istat ha rilevato per la prima volta il fenomeno. In questa ricerca risulta che il *binge drinking* è un'abitudine più diffusa nell'Italia settentrionale (10,8% Nord-est e 8,7% Nord-ovest) dove nell'area nord-occidentale si verifica con forza (11%) anche nella popolazione di 11 anni.

Più in generale, l'andamento per età è fortemente asimmetrico con un picco nella fascia 20-24 anni (15,7%) e notevoli differenze di genere (25,5% dei maschi e 6% delle femmine). Tra i minori dichiarano di essersi ubriacati almeno una volta nell'anno il 4,6% dei ragazzi (5,9% dei maschi e 3,3% delle femmine); tra i 18-19 anni la quota raggiunge il 14,6% (19,6% dei maschi e 9,1% delle femmine). Dopo i 25 anni il fenomeno ha poi un andamento gradualmente discendente con l'età, permanendo forti differenze di genere. Bisogna però ricordare che i minorenni sono più a rischio, in quanto spesso non ancora in grado di metabolizzare l'alcol.

L'assunzione di droga e altri comportamenti a rischio si trovano più frequentemente associati con questo stile di bere. Sebbene la distinzione tra assunzione finalizzata alla socializzazione e per ubriacarsi abbia un senso, la prima forma non è esente da problemi, infatti, questi giovani consumano forti quantità d'alcol e si ubriacano regolarmente (Nizzoli, Colli, 2004). Di fatti, l'uso di alcolici si è trasformato in una moda ed è sempre più vissuto come "un cerimoniale di gruppo", consumato tra giovani che vogliono apparire per nulla intimiditi da tali eccessi, e tra questi, le ragazze non sono escluse né si escludono, divenendo sempre più parte integrante del rituale; una cultura del bere che non fa differenze tra i due sessi, che vengono omologati nella unicità del gruppo, nella comitiva con cui si esce, nella cerchia

di amici su cui contare.

Alcuni giovani soffrono molto per le conseguenze del loro bere, ma sono gli stessi che si considerano meno a rischio rispetto al passato, avendo diversificato il consumo, concentrato in giorni specifici (fine-settimana). Una larga maggioranza di loro sperimenta intossicazioni di breve durata, ma il giovane considera più rischioso solo l'uso cronico di notevoli quantità di alcol, tenendo in considerazione solo malattie e conseguenze fisiche causate da un abuso di alcol a lungo termine. Invece, conseguenze relative a problematiche psicologiche o sociali non sono prese in considerazione e perciò sottostimate. Questa visione che inverte la prevalenza delle problematiche, mettendo al primo posto quelle fisiche e successivamente quelle psicologiche e sociali, è estremamente ingannevole, giacché sono proprio quest'ultime ad essere specifiche della condizione giovanile e in realtà più frequenti (Nizzoli, Colli, 2004).

Risulta in aumento anche il consumo di alcolici fuori pasto: l'indagine Istat, riferendosi dal 1998 al 2000, rileva che è aumentata la quota di persone che consuma almeno settimanalmente alcolici fuori pasto (da 5,1% nel 1998 a 6,9% nel 2000 per la popolazione di 14 anni e più). Il fenomeno si è stabilizzato dal 2001 in poi, attestandosi a circa 7%. Nel 2005 tra le persone di 11 e anni e più il 6,8% ha dichiarato di bere alcolici fuori pasto almeno una volta a settimana. Sono più gli uomini delle donne a farlo (11,6% contro 2,3%) e in particolare i giovani: una quota rilevante di persone che consumano con cadenza almeno settimanale si registra già a 18-19 anni (13,2% dei maschi e 7,4% delle femmine) e raggiunge il massimo tra 20 e 24 anni (15,2%), con forti differenze di genere (21,4% dei maschi e 9% delle femmine). Nella fascia di età successiva (25-29 anni) la quota si mantiene elevata (19,9% maschi contro 4,9% femmine), decrescendo con l'aumentare dell'età. Tra le donne, a parità di età, sono soprattutto le laureate (4,4%) a bere alcolici fuori dai pasti, mentre tra gli uomini sono principalmente gli adulti e gli anziani meno istruiti. L'abitudine a bere alcolici fuori pasto è più diffusa nell'Italia Nord-orientale (10,5%), in Friuli Venezia Giulia (13,6%), Trentino Alto Adige (13,4%) e Veneto (12,1%). La quota inoltre è più elevata tra quanti vivono nei piccoli comuni (10,2% nei comuni fino a 2 mila abitanti).

3 L'uso e abuso di alcolici: confronto tra gli adolescenti europei

In Europa, le patologie correlate all'abuso di alcol sono considerate tra le principali cause di morte per gli adulti, e gli effetti dell'uso eccessivo di alcolici a breve termine sono molto più visibili e rilevanti rispetto a quelli di altre sostanze diffuse come, ad esempio, il fumo (Hidalgo, Gado, Hernandez (2000)).

L'utilizzo di alcolici ha una forte connotazione culturale: gli stili di utilizzo, infatti, si differenziano in modo molto marcato nelle diverse aree geografiche-culturali e trovano una loro collocazione all'interno degli usi e costumi delle diverse popolazioni. Tali differenze hanno favorito una specifica suddivisione degli Stati europei: sono state distinte aree "bagnate" da aree "asciutte" (Room, Makela, 2000). Le aree "bagnate", corrispondenti alle zone mediterranee (Italia, Francia, Grecia, Spagna), hanno sia una nota tradizione nella produzione di vini, sia frequente utilizzo degli stessi.

Nell'area mediterranea l'alcol (in particolare il vino, considerato come un "alcolico buono") fa parte della quotidianità e risulta presente durante i pasti. Esso appare quindi facilmente raggiungibile anche per i soggetti più giovani, poiché è disponibile in casa ed al supermercato e le restrizioni legislative nei suoi confronti sono poche e poco osservate.

A parte queste due aree principali, possono essere individuate altre tre zone, rappresentate dall'Europa centrale (Germania, Austria, Belgio, Olanda), dall'area slava (ex-Jugoslavia) e da quella orientale (Est Europa). La prima si lega ad una tradizione di produzione e di elevato consumo di birra mentre, nell'area orientale, si affianca alla birra anche il consumo di superalcolici. Solitamente queste tre aree sono considerate in modo intermedio rispetto alle aree "bagnate" ed "asciutte", soprattutto per quanto riguarda la frequenza di abuso.

Le ricerche che indagano i fattori correlati ad un maggior utilizzo di alcolici da parte dei giovani sembrano considerare come rilevanti fattori comuni indipendentemente dalle diverse realtà culturali (Bonino et al., 2001). Da tali analisi appare chiaro che l'alcol in adolescenza funge da "preparatore" di eventi importanti, facilita le relazioni con i pari ed il fronteggiamento di difficoltà e stress. Tra gli esperti vi è accordo nel ritenere che la messa in atto di questo comportamento a rischio in età precoce sia il miglior predittore di una continua-

zione di uso e di abuso in età successive e che l'uso di alcol, soprattutto di birra e superalcolici, sia una sostanza *gateway* o cancello, in grado quindi di avviare una progressione nell'utilizzo di altre sostanze psicoattive (Kandel, Davies, 1996).

La ricerca trans-nazionale *Health Behavior in School Aged Children (HBSC)* (Aaro et al., 1986) si è sviluppata allo scopo di monitorare i comportamenti legati alla salute degli adolescenti. Quest'indagine è nata per approfondire e accrescere le conoscenze circa i comportamenti e i contesti di vita e ha l'intento di migliorare i sistemi nazionali di informazione sulla salute e di fornire dati per contribuire a orientare scelte di politica socio-sanitaria (Santinello et al., 2002).

Il campione globale è composto da 46.417 giovani di seconda superiore (o classe parificata) con un'età media di circa 15 anni e provenienti da 29 nazioni europee, successivamente suddivise in 6 aree geografiche culturali (scandinava, germanica, mediterranea, orientale, slava, anglofona). Inoltre, risulta essere equamente distribuito per maschi (47%) e femmine (53%).

Dai risultati emerge che l'abuso di alcolici tra i quindicenni appare un fenomeno presente in tutte le aree europee, ma risulta essere meno frequente nelle aree meridionali e slave, soprattutto rispetto a quelle anglofone e scandinave, dove il problema appare più evidente. L'area nordica si caratterizza, quindi, come quella che ha un maggior utilizzo di birra, vino e superalcolici ed una maggior frequenza di ubriacature, mentre la situazione opposta si evidenzia per l'area slava e mediterranea.

Tra i giovani delle zone mediterranee e slave, dunque, il consumo di alcolici non appare così diffuso come in età successive (Dallago, Santinello, 2006). Dalla ricerca il consumo quotidiano appare, invece, molto basso (circa 2-3%), indipendentemente dall'area culturale di residenza. L'abitudine a sorseggiare vino durante i pasti potrebbe quindi essere considerata una caratteristica tipica delle aree "bagnate" solo in età successive, e non contraddistinguere l'età adolescenziale. La tradizionale distinzione tra territori "asciutti" e "bagnati" può essere confermata solo considerando il fenomeno dell'abuso e non quello dell'uso. Inoltre, è possibile individuare nei giovani stili di consumo diversi nelle due realtà.

Tra i giovani, l'uso di alcolici, indipendentemente dall'area culturale di appartenenza, è presente prevalentemente in contesti amicali e di uscita

dall'ambiente familiare, così come il rischio di abuso appare maggiore in contesti in cui l'uso di alcolici non ha una valenza quotidiana e viene connotato negativamente. Le aree nordiche, soprattutto quelle anglofone, appaiono quindi quelle a maggior rischio, mentre in quelle mediterranee il problema è meno pressante.

Ciò porta a riflettere sul ruolo che possono avere le politiche sociali e di prevenzione; in realtà così differenti ed in cui l'entità del problema risulta così disparata, le scelte e le azioni devono essere ideate basandosi su un'adeguata conoscenza del contesto che si vuole modificare.

4 Differenze di stili di consumo tra nord e sud d'Italia

L'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol ha promosso in questi anni ricerche in un'ottica di integrazione interdisciplinare finalizzata a una visione globale del fenomeno. Partendo da un approccio bio-psico-sociale delle problematiche correlate con l'alcol, l'Osservatorio ha voluto integrare ed allargare la dimensione sanitaria del problema approfondendo, all'interno del pianeta alcol, gli aspetti psicosociali ed antropologico culturali dei comportamenti individuali e collettivi, nonché gli aspetti economici e politico legislativi. Una scelta che ha consentito di collocare l'Osservatorio all'interno di quella 'alcologia sociale' che, specie a livello europeo, trova sempre più consensi e considerazione, in quanto indispensabile per identificare strategie di prevenzione efficaci e culturalmente adeguate.

4.1 La prevenzione del consumo al Nord

Dagli ultimi dati, emergono sostanziali differenze tra il Nord e il Sud, non tanto rispetto il consumo alcolico, ma quanto per le iniziative di intervento e prevenzione messe in atto.

Alcune regioni settentrionali, sembrano aver aderito perfettamente a queste nuove prospettive di intervento rivolte ad un target giovanile. Probabilmente la ragione di tale cambiamento deriva dalla pressione del fenomeno, sempre più marcato nelle province settentrionali.

All'interno del progetto *Happy Hour*, per esempio, 1002 ragazzi del territorio della provincia grossetana hanno compilato questionari rivolti a capire abitudini, atteggiamenti, comportamenti, conoscenze e percezione dei rischi associati all'uso di sostanze alcoliche.

Dai dati risulta che ha sperimentato l'alcol l'80,7%

delle femmine e l'81,4% dei maschi, e l'età della prima esperienza alcolica si concentra intorno ai 17-18 anni (81% circa dei casi), anche se un buon 55,6% ha la prima esperienza intorno ai 13 anni e il 33,8% intorno agli 11. Rispetto al dato nazionale, che vede la percentuale di bevitori maschi al 54,8% e quella delle femmine al 44,3% (ISTAT (2005), Scafato et al., 2004, 2007), quello della provincia di Grosseto vede una netta prevalenza della percentuale di femmine bevitrici: i maschi bevitori risultano il 47,2%, le femmine il 57,5%. Il consumo medio di alcol, comunque, è superiore nei maschi (18,7%) che nelle femmine (6,9%). Il questionario ha cercato soprattutto di indagare le conoscenze relative all'alcol. Il 94% circa dei ragazzi intervistati ritiene che tutte le bevande alcoliche (amari, aperitivi, birra, digestivi, vino e superalcolici) contengano la stessa quantità d'alcol, circa il 30% che l'alcol sia uno stimolante, il 90% sa che guidare dopo aver bevuto a pranzo o a cena 4 bicchieri di birra o vino o super alcolici è pericoloso, ma il 92% crede anche chi beve molto dimostra di avere una forte personalità; per il 70% l'alcol è una droga, il 24,5% si ubriaca una volta all'anno, il 9,8% una volta al mese ed il 5,2% una volta alla settimana.

Anche nella regione Veneto, un'indagine effettuata dall'osservatorio regionale ha messo in luce che l'uso di alcol in età giovanile è purtroppo rilevante: il 51,5 % dei giovani assume regolarmente alcol e circa il 41% di loro si ubriaca regolarmente almeno una o due volte al mese. Inoltre nei giovani, diversamente dagli adulti, il problema, in circa l'80% dei casi, è, correlato a una contestuale assunzione di droghe come la cocaina, le anfetamine, l'ecstasy, la cannabis, ". Ma non è solo emergenza dal punto di vista del pericolo dipendenza: c'è sempre da considerare un altro rischio, quello dei ragazzi che in stato di ebbrezza si mettono alla guida della propria auto. Il Veneto è la seconda regione, dopo la Lombardia, con la più alta percentuale di incidenti per guida in stato di ebbrezza e rappresenta il 17% degli incidenti in Italia; il 35% dei conducenti veneti responsabili di incidenti legati all'uso di alcol ha un'età fra i 18 e i 30 anni e il 40 % dei feriti in tali incidenti ha un'età fra i 18 e i 30 anni. Da qui l'iniziativa veronese che vuole provare a parlare ai giovani con il linguaggio che più è congeniale: il cinema. La Provincia veronese ha, infatti, realizzato un vero e proprio film sull'alcolismo e i giovani, con un linguaggio mediatico efficace e moderno, quale strumento per aumentare la sensibilizzazione dei giovani al problema.

“Chi non guida alcolizzato la prossima volta entra gratis”. È lo slogan della campagna *Guidatore Designato*, promossa dalla Provincia di Brescia, che ha avviato un progetto di sensibilizzazione rivolto ai giovani, già sperimentato in altre zone d'Italia. L'obiettivo della campagna è scoraggiare i ragazzi che nei week-end frequentano le discoteche a mettersi alla guida dopo aver bevuto alcolici. Un comportamento rischioso e diffuso, causa di molte vittime lungo le strade. Nel 2005, nella provincia di Brescia, sono morte 143 persone per incidenti stradali. Con questa campagna si vuole invitare un giovane, in un gruppo di almeno tre persone, a candidarsi “guidatore sobrio” per il viaggio di rientro dalla discoteca. L'iniziativa ha l'obiettivo di promuovere fra i giovani l'abitudine, già diffusa in altri paesi europei, di individuare a rotazione chi in una compagnia si “sacrifica” a non bere alcol per guidare al rientro della serata.

Anche nella regione Liguria, gli eccessi nell'uso di sostanze alcoliche tra la popolazione giovanile sono stati confermati dallo Studio Passi (Progressi nella Aziende Sanitarie per la salute in Italia) sullo stato di salute dei liguri nel 2005, promosso dalla Regione. Dal rapporto si evidenzia che il 22% delle persone intervistate dagli operatori sanitari “può essere ritenuto un consumatore a rischio (fuoripasto e/o forte bevitore e/o “binge”) e l'8% è considerato un bevitore *binge*, ha bevuto cioè nell'ultimo mese almeno una volta 4 o più unità di bevande alcoliche in una sola occasione”, con punte del 14% nella fascia di età 18-24 anni, in netta maggioranza uomini. I dati appaiono ancora più allarmanti se confrontati con la media nazionale, più bassa di quella regionale. Lo Studio Passi ha evidenziato il ruolo fondamentale degli operatori sanitari nella prevenzione. Per questo motivo, operatori sanitari, in collaborazione con i servizi sociali e i gestori delle discoteche sono stati presenti con un camper tutti i fine settimana di luglio e agosto davanti a La Valletta, noto locale della riviera ligure che durante l'estate si riempie di giovani cittadini e turisti. Con il supporto degli educatori, hanno informato i giovani sui rischi dell'alcol, dando consigli e facendo interviste conoscitive prima e dopo la serata in pista. “Divertimento all'insegna del buon senso” è il messaggio dato dagli operatori sanitari e dai gestori, questi ultimi i primi a lanciare l'allarme sull'abuso di alcol nella riviera ligure.

4.2 Il consumo invisibile al Sud

La regione Campania è caratterizzata da un numero superiore di non consumatori di alcolici rispetto alla

media nazionale. I non consumatori tendono ad essere più numerosi rispetto alla media nazionale anche fra gli intervistati campani di condizione socioeconomica superiore e media così come fra gli abitanti dei capoluoghi di provincia (ISFOL, 2007). Forse, questa è la ragione per cui non sono state ancora realizzate numerose ricerche di ampia portata, così come in altre regioni settentrionali.

In Campania, una ricerca conoscitiva dei nuovi stili di consumo dei giovani napoletani promossa dal Dipartimento di Scienze Relazionali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (Caianiello, 2005) sembra fornire dati paragonabili a quelli delle regioni del centro e del Nord. Lo strumento prescelto è stato un questionario self-report costituito ad hoc, avente lo scopo di esplorare: il tempo libero dei giovani intervistati, le occasioni principali del bere, i processi di socializzazione all'alcol; i valori, gli atteggiamenti e i significati del consumo, il ruolo e la funzione dell'istituzione scolastica; la conoscenza e l'opinione sulle normative riguardanti l'alcol, somiglianze tra alcol e droghe, l'alcol e la guida.

Tra 448 studenti di scuola media superiore del Comune di Napoli, rispettivamente maschi e femmine di 14-16 anni e 17-21 anni, frequentanti la II e V classe di diverse tipologie di scuola (licei ed istituti tecnici professionali), il 92% ha dichiarato di bere abitualmente quando esce contro l'8% che non beve mai.

In relazione ai luoghi e ai tempi: il 58,5%, dice di bere soprattutto durante le vacanze estive (forse perché uscendo tutte le sere hanno più occasioni di consumare alcol). Un ampio numero (56%) beve durante il week-end, il 35% in occasione di festività e il rimanente 9% nei giorni feriali. Il più ampio consumo (58,3%) si ha in discoteca (58%), nei pub, in pizzeria ed in luoghi simili (57%). Ugualmente diffuso è l'aperitivo nei bar (40%), ma non manca il bere a casa propria (38,4%). Questo fa pensare che i giovani sono più portati a bere in occasioni d'incontro in cui manca il controllo parentale. Per quanto riguarda le preferenze del bere: il 28,6% preferisce consumare cocktail (long drink, alcolpop), il 28,1% consuma, nell'arco di un'uscita, due o più bevande alcoliche differenti, per esempio prima la birra e poi un superalcolico, il 20,9% preferisce solo la birra, il 14,8% beve in prevalenza superalcolici, mentre il vino è consumato solo dal 7,5%. Invece, relativamente alle quantità il 41,5%, durante un'uscita, beve mediamente due bevande alcoliche, il 25,6% beve solo un alcolico, il 17,6% ne beve tre, il 15,3% consuma quattro alcolici. Il 95,5% contro il 4,5 abitualmente beve in

compagnia; per l'81,9% si tratta di amici, mentre il 9,3% beve in compagnia dei parenti. Il 58,7% dei soggetti dice che ci sono differenze nei suoi consumi alcolici in famiglia rispetto a quando è fuori casa; il 36,4% dei soggetti afferma di bere di più quando esce perché a casa non è permesso; il 25,6 % beve a casa solo un bicchiere ogni tanto, ma *“con gli amici ci si sente più liberi di bere quanto si vuole e ci si diverte di più”*.

Anche in Campania, in accordo con i dati nazionali ed europei

(Osservatorio Permanente sui Giovani e L'alcol (2006)), al crescere dell'età aumentano anche gli alcolici abitualmente consumati. Infatti dall'analisi della varianza (p-value 0,0008) emerge una differenza statisticamente significativa del numero di consumazioni in relazione all'età. Intorno ai 15 anni non si consumano più di 1 o 2 bevande alcoliche; ma già intorno ai 17 anni le consumazioni passano a 3, fino ad arrivare a quattro alcolici bevuti nel giro un'uscita, a partire dai diciotto anni fino a salire (20-21 anni). Questo potrebbe significare che 17- 18 anni sia l'età in cui avviene il consolidamento delle abitudini, nelle quali si assiste ad un incremento notevole del consumo in termini di quantità e frequenza. (Figura 1).

Il 44% dei soggetti ha assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica prima di 12 anni, nello specifico il 29% aveva meno di dieci anni, mentre il 38,4% aveva più di 12 anni. Alla domanda *“ti sei mai ubriacato?”* Risponde sì ben il 49%. Questa esperienza viene fatta in prevalenza intorno ai 15-16 anni (35%), anche se il 24% si è ubriacato per la prima volta già a 13- 14 anni: ad una festa (28,8%) o in discoteca (27%) o durante le vacanze estive (17,6%); si può dire quasi in assoluto in compagnia di amici (91,4%). Un altro risultato, se si vuole ovvio, emerge dall'incrocio tra quantità di alcol consumate e l'evento di essersi ubriacati almeno una volta. Coloro che bevono 3 o 4 consumazioni a serata sono quelli che hanno preso una sbronza almeno una volta. I soggetti che non si sono mai ubriacati, invece, bevono abitualmente 1 o al massimo 2 consumazioni quando escono.

Una volta delineato il quadro complessivo del fenomeno, è stato possibile prendere in esame altri elementi correlati che hanno configurato in maniera più composita gli aspetti peculiari dei nuovi stili del bere giovanile. Per questa ragione si è scelto di ricorrere ad un'analisi multivariata che si è svolta in due fasi distinte:

1. la prima, condotta con una tecnica di *“analisi multidimensionale”*, attraverso l'analisi delle

corrispondenze multiple (ACM), si è posta l'obiettivo di individuare i fattori soggiacenti alla struttura dei dati; in questo modo è stato possibile riassumere l'intreccio delle relazioni di interdipendenza tra le diverse modalità dei caratteri in un numero più ristretto di variabili, che sono appunto i fattori o dimensioni del questionario.

2. la seconda, condotta con tecniche di *cluster analysis*, ha avuto lo scopo di pervenire ad una ottimizzazione della ripartizione dei soggetti partecipanti in classi, omogenee al loro interno ed il più possibile eterogenee tra loro, rispetto al campo di variazione delle risposte fornite dal questionario. La ripartizione dei soggetti in classi è stata compiuta sulla base dei fattori emersi dalla fase precedente.

Rispetto alle quattro classi emerse: le prime due sostanzialmente non si differenziano nei contenuti, in quanto delineano le qualità specifiche di adolescenti che abusano di alcol. Gli elementi distintivi di queste due classi fanno riferimento, più che altro, alle modalità con cui questo abuso viene fatto. Il primo gruppo (97 ragazzi/e), denominato *tendenze psicologiche personali*, inquadra una serie di vissuti emotivi che accompagnano il bere: un soggetto che appartiene a questa classe beve mediamente quattro consumazioni quando esce, sempre in compagnia di amici, nel momento in cui decidono di divertirsi. Tuttavia per questo ragazzo, dietro il paravento della compagnia, si nascondono ben altre ragioni per cui beve. Qualche volta beve per vincere la timidezza, per stare meglio con gli altri o anche per avere il coraggio di avvicinarsi a qualcuno che gli piace; l'alcol lo aiuta a sentirsi meno solo e ad evadere dalla vita quotidiana. La sua prima ubriacatura è avvenuta intorno ai 15 anni, ha trovato piacevole questa esperienza e quindi è più portato a ripeterla. Beve anche per sperimentare le reazioni del suo corpo. Ogni tanto beve più di quanto vorrebbe, così come ogni tanto guida quando ha bevuto oltre i limiti. Invece, l'altro gruppo contiguo sull'asse fattoriale, che racchiude 122 intervistati, beve mediamente 3 o 4 cocktail a serata, ma lo fa esclusivamente per ricercare il piacere, infatti, è stato denominato *edonismo*. Il tema del contesto ambientale e relazionale sembra, in questo caso, predominante. Questi soggetti si trovano spesso in situazioni create apposta per bere: tra di loro c'è l'abitudine di offrire a turno ed è facile trovare chi prende l'iniziativa. Riconoscono che stare con certi amici, per esempio in discoteca, invoglia a bere di più. Tuttavia bevono anche nei

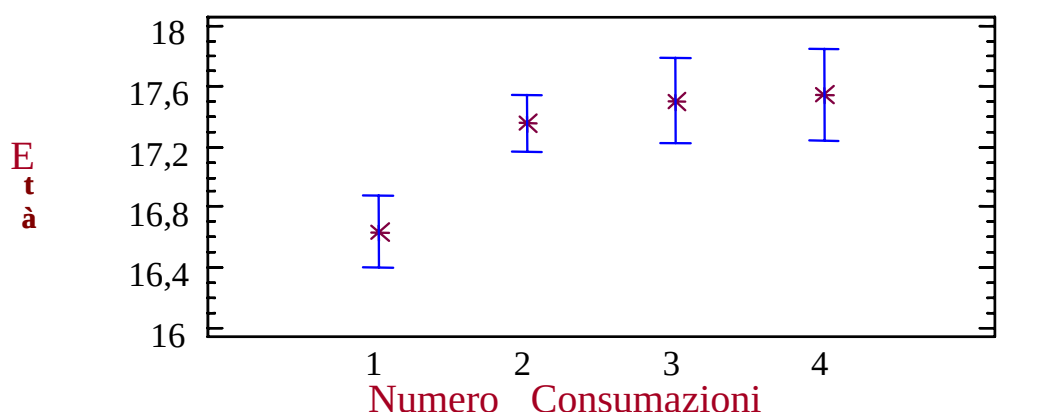


Figura 1: Numero di consumazioni bevute in un'uscita in relazione all'età.

bar o quando si riuniscono a casa di qualcuno: l'importante non è dove o quando, ma stare insieme divertendosi magari uscendo, qualche volta, fuori dalle regole. Non a caso, dall'analisi emerge che questi sono i ragazzi che percepiscono una bassa soddisfazione del loro stile di vita da parte dei propri genitori. Per entrambe le sottoclassi non emergono differenze né in relazione al genere, né all'istituto scolastico frequentato.

Esattamente opposta nello spazio fattoriale, ma anche per le caratteristiche, il secondo gruppo è costituito da soggetti che abitualmente bevono poco. Il loro modo di relazionarsi all'alcol sembra normale: anche loro frequentano delle comitive con cui escono durante il week-end, bevono in loro compagnia 1 o 2 bevande alcoliche, ma non di più; quella che preferiscono è la birra. Non sentono la necessità di bere per evadere dalla vita quotidiana, non bevono per sedare qualche indisposizione psicologica, non bevono per nascondere la loro timidezza. Sono soprattutto ragazze, che frequentano il liceo psico-pedagogico o l'istituto professionale. Questa classe, è stata chiamata *gruppo moderato*. La quarta classe, rintracciabile sul primo fattore, è contraddistinta da un'unica indistinguibile particolarità: quella di non bere mai. Per questa ragione, è stato definito *gruppo astinente* (50 ragazze /i) (Figura 2).

Anche se per alcuni gruppi di giovani – *bevitori moderati e astinenti* – l'uso di alcol non riveste particolare interesse, e solo per alcuni, assume valenze soggettive legate a timidezza e facilitazione sociale, l'uso di alcol emerge come comportamento sociale emergente caratterizzante le forme della convivialità e delle relazioni sociali nel gruppo di

pari.

Il recente aggiornamento dei dati del consumo di alcol tra giovani (Cavallo et al. (2007)) pur evidenziando un incremento di uso tra le femmine del centro Italia e i maschi del Sud, nel suo insieme conferma i dati relativi al 2000: l'uso di alcol tra i giovani è un fenomeno distintivo dei comportamenti giovanili nelle diverse regioni d'Italia, che ha forme di uso del tutto peculiari - fuori dai pasti e in occasioni sociali del fine settimana. Si tratta di un nuovo trend sociale che richiede l'attenzione delle agenzie sociali tese alla salute e al benessere collettivo. Gli effetti secondari indotti da tale uso di alcol sono variegati; tra i più evidenti: la guida in stato di ebbrezza, attività sessuali non pianificate e relativi rischi di gravidanze indesiderate, comportamenti di violenza su persone e cose (Scafato et al. (2004)) e, tuttavia, dall'esame della relazione del ministro della salute al parlamento (Ministero della salute - Direzione generale della prevenzione sanitaria(2007)), solo pochi interventi hanno strategie di azione complesse capaci di coinvolgere efficacemente i diversi attori sociali: giovani, scuola, discoteche, istituzioni locali e presidi sanitari.

Riferimenti bibliografici

- Aaro L., Wold B., Kanna L., Rimpela M. (1986), "Health behaviour in school children., WHO cross-national survey", *Health Promotion*, 1: 17-32.
- Bonino S., Cattelino E., Ciairano S. (2001), *Adolescenti e rischio*, Giunti, Firenze.

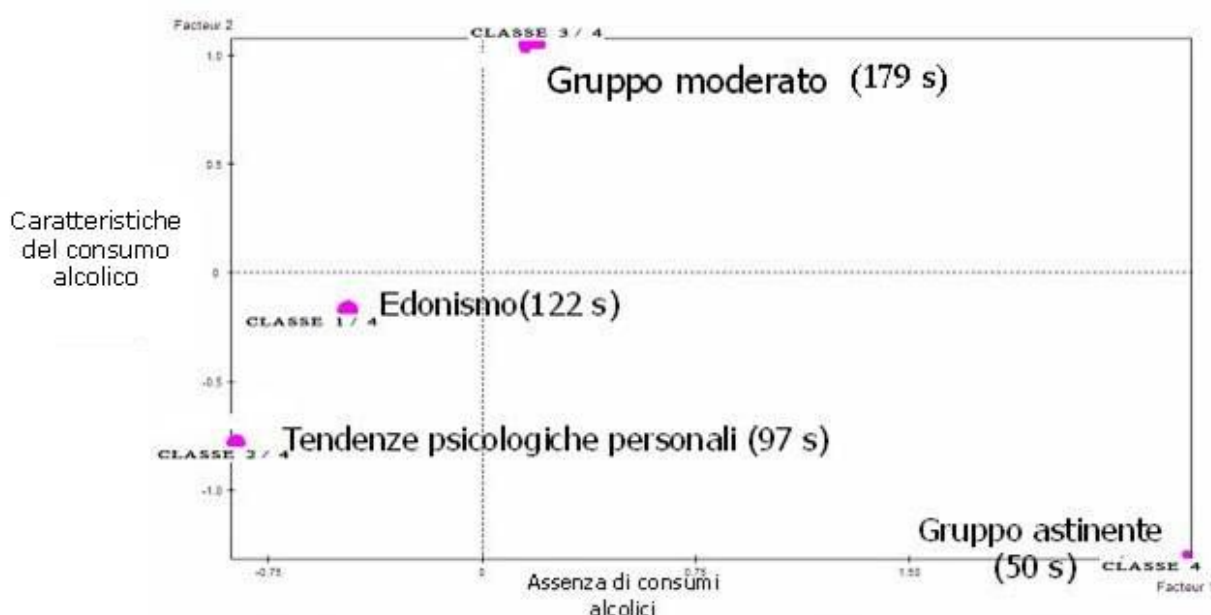


Figura 2: Il primo piano fattoriale mostra la collocazione nello spazio delle quattro classi emerse: gruppo astinente (classe 4/4), gruppo moderato (classe 3/4) e le classi composte da coloro che bevono per piacere Classe1/4 denominata edonismo) e per motivazioni personali (classe 2/4).

Caianiello E. (2005), *Uso e abuso di alcol negli adolescenti: una ricerca in campo educativo*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono", Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Cavallo F., Lemma P., Santinello M., Giacchi M. (2007) *II Rapporto sui dati italiani dello studio internazionale HBSC, "Stili di vita e salute dei giovani italiani tra 11-15 anni"*, HBSC Rapporto di ricerca.

Dallago L., Santinello M. (2006), "L'uso e l'abuso di alcolici: confronto tra gli adolescenti europei", *Rivista di Psicologia di Comunità*, 1: 13-28.

Hidalgo I., Gado G., Hernandez M. (2000), "Health status and risk behaviour of adolescents in the north of Madrid Spain", *Journal of Adolescent Health*, 27: 351-360.

ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (2007) *Prospettive di intervento sui problemi alcolcorrelati. Indirizzi e documenti*, in Studi e ricerche 40, Isfol Editore Roma.

ISTAT (2005). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Rapporto Indagine multiscopo sulle famiglie" Aspetti della vita quotidiana"*-Anno 2003.Roma.

Kandel D.B., Davies M. (1996), "High school students who use crack and other drugs", *Archive General of Psychiatry*, 53: 71-80.

Ministero della salute- Direzione generale della prevenzione sanitaria(2007).*Relazione del Ministro della salute al parlamento sugli interventi realizzati ai sensi della legge*

30.3.2001, n. 125.

(http://www.ministerosalute.it/stili_Vita/stiliVita.jsp).Nizzoli U.,Colli C. (2004), *Giovani che rischiano la vita. Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti*, Mc Graw Hill, Milano.

Osservatorio Permanente sui Giovani e L'alcol (2006), *Gli italiani e l'Alcol 2006: Consumi, Tendenze ed Atteggiamenti in Italia*. (www.alcol.net).

Room R., Makela K. (2000), "Typologies of the cultural position of drinking", *Journal of Studies of Alcohol* n 61: 475-483.

Santinello M., Vieno A., Bertinato L., Mirandola M., Ramazzo L. (2002), "L'uso dell'alcol. Risultati dell'indagine Health Behaviour in Schoolaged Children. Il caso del Veneto", *Psicologia della Salute*, 1: 145-153.

Scafato E., Massari M. (2002), *Il consumo di bevande alcoliche: generazioni a confronto*, Osservatorio fumo, alcol e droghe (OssFAD) - Istituto Superiore di Sanità.

Scafato E., Ghirini S., Russo R. (2004) *Consumi alcolici in Italia (Report 1998- 2001) OssFAD*, Iss, Roma.

(http://www.epicentro.iss.it/temi/alcol/day/ConsumiAlcolici_reportAPD06.pdf).

Scafato E., Ghirini S., Galluzzo L., Gandin C., Martire S., Russo R.(2007) *L'alcol e i giovani. Un'analisi dei fattori determinanti l'abuso*, Osservatorio nazionale alcol, Iss, Roma. (http://www.epicentro.iss.it/1/temi/alcol/pdf/Apd07_alcol_giovani.pdf).